

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lo accetta?

CREDARO, *relatore*. Non l'accetto.

PRESIDENTE. Riassumendo, dunque, il primo emendamento dell'onorevole Landucci non è accettato, nè dal ministro, nè dalla Commissione, i quali accettano invece di aggiungere: « salvo che si tratti di conversione di istituti pareggiati », ecc. Questo emendamento è accettato.

COTTAFIVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

COTTAFIVI. Sono dolente, onorevole ministro, di dovere insistere nel mio emendamento, perchè la ragione che ella ha esposto non mi ha punto persuaso. Infatti l'onorevole ministro ha dichiarato che non abbiamo alcun criterio per sapere che un insegnante sarà valente nell'insegnare una materia, mentre era valentissimo nell'insegnarne un'altra. Anzitutto si tratta di scuole dello stesso grado, per cui il professore deve avere la laurea e l'abilitazione nell'insegnamento. Abbiamo dunque un insegnante che passa dall'insegnamento del greco a quello del latino che ha lo stesso grado nei licei e nei ginnasi: esso dava quindi ogni garanzia come insegnante e l'aver prestato un buon servizio e l'attitudine risultano dalla produzione dei titoli. Perchè un insegnante che chiede di passare dall'insegnamento dell'italiano a quello del latino deve dunque offrire i titoli per i quali egli abbia diritto essere preferito ad altri, quando se egli non ha dato prova di competenza, non ha fatto pubblicazioni o studi speciali, non sarà preferito? Obbligare per esempio insegnanti distintissimi a dare un esame per passare dall'insegnamento del latino a quello dell'italiano dopo 20 anni, d'insegnamento, sarebbe enorme! Un insegnante che dà lezioni in un regio liceo, basta che presenti ad un concorso i suoi titoli. Dico questo perchè non mi pare anche una ragione attendibile quella che ha dato l'onorevole relatore: cioè che gli insegnanti avevano esaminato questa legge e l'avevano discussa ed accettata. Sicuro abbiamo molte volte noi legislatori ricevuto delle sollecitazioni ad approvare una determinata legge, come un ultimo *ratio* temendo che il fare delle riforme ne potesse ritardare e compromettere il risultato generale; ma la Camera non deve rinunciare a portarvi dei miglioramenti tanto più qui dove non s'impegna nè la finanza dello Stato, nè la responsabilità di alcuno e si può fare una buona disposizione di legge che soddisfi la classe

degli insegnanti. E credo che l'onorevole ministro non debba dire di no alla mia proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Onorevole Cottafavi, s'impegna, in una parola, la efficacia della scuola; perchè altro è il titolo d'esame che il giovane ha sostenuto per essere abilitato all'insegnamento, altro è la coltura e la capacità d'insegnare una data materia. Sono due cose ben diverse.

COTTAFIVI. Si tratta di scuole dello stesso grado.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Può essere considerato come titolo il lungo insegnamento che un professore ha fatto in una data materia; ma in conclusione, se ha insegnato il latino ed il greco, non lo si può mandare ad insegnare la storia e la filosofia. Ora, onorevole Cottafavi, veniamo ad una transazione; diciamo: per titoli, ed occorrendo per esame. Tanto per consentire condizionatamente al suo concetto.

COTTAFIVI. Mettiamo un « occorrendo » tanto nella prima parte, che nella seconda parte.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianturco ha facoltà di parlare.

GIANTURCO. Vorrei pregare l'onorevole relatore e l'onorevole ministro di correggere, a mio parere, una inesattezza che potrebbe mutare, quando la legge sia intesa come è scritta, il carattere delle scuole normali. Per buona fortuna il relatore di questa legge è un valentissimo professore di pedagogia; ma egli non dirà di certo che le scuole normali siano scuole medie o secondarie. Le scuole complementari, le tecniche, le liceali, le ginnasiali sono scuole secondarie, poichè il carattere comune delle scuole secondarie, come tutti sappiamo, è quello di preparare la mente, di fornirle degli strumenti intellettuali necessari per poter più tardi dedicarsi a determinate professioni. Si è negato, ed a ragione, perfino il carattere di scuola secondaria alle sezioni professionali degli istituti tecnici, perchè soltanto la sezione fisico-matematica ha carattere di scuola secondaria. Ora mi permetta di restituire alle scuole normali il carattere, che esse hanno e debbono continuare ad avere di scuole professionali: questo fu il concetto che mi guidò nel preparare, come ministro, la legge di riforma delle scuole normali. Noi non abbiamo serbata sempre quella proprietà di linguaggio, che i legislatori dovrebbero serbare; ab-